

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XI · 1986

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

I capelli di Riquier  
(*Jeu de la feuillée*, vv. 683-4)

Quando l'indiviolata gioca a nascondino  
difficile acciuffarla per il toupet.

Montale

Ai versi 683-4 del *Jeu de la feuillée* di Adam de la Halle (ed. Dufournet, p. 76) compare, fra i doni negativi che la 'fata cattiva' Maglore promette ai *doi cleric* Adam e Riquier, che hanno apparecchiato il banchetto per lei e per le sorelle Morgue e Arsile, il seguente malaugurio:

Je di que Riquiers soit pelés  
et qu'il n'ait nul cavel devant<sup>1</sup>.

L'espressione, la cui lettera è di per sé chiara, presenta qualche difficoltà referenziale: che preciso significato ha questo anatema, che va ad affiancare quello, destinato ad Adam, di 'ingaglioarsi' in Arras, fra *compaignon* di taverna e il tenero corpo della moglie, a tutto discapito dei desideri di promozione culturale parigina? I commentatori hanno avanzato alcune proposte di spiegazione, riferendosi sia allo spirito generale del testo, sia alla figura del personaggio interessato: da un lato, i due versi vengon letti in chiave comica (per non dire farsesca), ipotizzando una già avanzata (e nota al pubblico) calvizie di Riquier<sup>2</sup>; dall'altro lato, si

<sup>1</sup> Edizione di riferimento: Adam de la Halle, *Le Jeu de la Feuillée*, édité, traduit et annoté per J. Dufournet, Gand 1977. Una lieve modifica di punteggiatura accentuerebbe il carattere 'ufficiale' delle parole di Maglore: *Je di: que Riquiers soit pelés...* («Io decreto: che Riquier sia pelato...»).

<sup>2</sup> Così già A. Guesnon, «Adam de la Halle et le *Jeu de la Feuillée*», *Le Moyen*

ricorda la disputa precedente sui chierici bigami, in pericolo di esser spretati, e si sottolinea la pratica di raderne completamente il capo per cancellare la tonsura, segno della *clergie*, una pratica che minaccia il medesimo Riquier<sup>3</sup>. A tali spiegazioni se ne intreccia un'altra (implicita già negli accenni del Guesnon alla perdita di vigore e virilità connessa con la calvizie del personaggio), quella proposta da Claude Mauron nel suo saggio psico-critico sul *Jeu*: il taglio dei capelli simboleggerebbe la castrazione minacciata a Riquier dalla «mère terrible» Maglore<sup>4</sup> (di un'ulteriore interpretazione con risvolti psicanalitici si farà cenno più avanti). Comunque sia, il fatto primario a cui gli interpreti fanno riferimento è una generica calvizie di Riquier (vera, presunta o imminente che essa sia), considerata *in quanto tale*, cioè senza ulteriori specificazioni. A mia conoscenza, nessun critico ha dato particolare importanza alla lettera del verso 685, in cui si profetizza che Riquier non avrà *nul cavel de vent*: eppure proprio tale dettaglio offre lo spunto per una comprensione più profonda del senso del testo.

Si consideri la logica della situazione in cui Maglore pronuncia le fatali parole: esse non sono spontanee, bensì rappresentano delle chiare ripicche nei confronti di Morgue e Arsile, che l'hanno ripetutamente richiamata al suo preciso dovere di contraccambiare il banchetto apprestato da Adam e Riquier (vv. 656 ss.), nonostante la sua riluttanza a gratificare chi l'ha fatta sedere a un posto dove, offensivamente, *on n'a point mis de coutel* (v. 629)<sup>5</sup>. I doni di Maglore sono ispirati quindi da una duplice irritazione, contro i due *clercs* e contro le sorelle; del resto, v'è una corrispondenza non casuale fra le sue decisioni e quelle di Morgue e Arsile. Come queste volevano Adam *amoureux, jolis e bon faiseurs de canchons* (vv. 661-5), presagi prontamente vanificati dal frustrante *ukase* della sorella cattiva (vv. 684-91), così la perdita

Age 28 (1915): 173-233 (a p. 198); si vedano inoltre N. R. Cartier, *Le Bossu désenchanté. Etude sur le «Jeu de la Feuillée»*, Genève 1971, p. 129; e le note delle edizioni Dufournet e Rony (*Le Jeu de la Feuillée, texte et traduction par J. Rony*, Paris 1969 ss.).

<sup>3</sup> Ed. Dufournet, nota (e già nel volume *Adam de la Halle à la recherche de lui-même*, Paris 1974, pp. 169-170).

<sup>4</sup> Cl. Mauron, *Le «Jeu de la Feuillée». Etude psychocritique*, Paris 1973, pp. 85-6. Si veda anche: R. Brusegan, «Per un'interpretazione del *Jeu de la Feuillée*», *Biblioteca teatrale* 23-24 (1979): 132-79 (nota 111 di p. 169).

<sup>5</sup> Per le implicazioni di questo particolare rinvio alla nota dell'edizione Dufournet.

dei capelli predetta a Riquier deve contrastare con i bei doni di Morgue:

Je li doins don gent:  
je voeil qu'il ait plenté d'argent

(vv. 659-60)

e di Arsile:

je devise  
que toute se marcheandise  
li viegne bien et monteplit

(vv. 667-9)

L'accoppiamento, nelle parole di Maglore, dell'essere *pelés* con la perdita dei *cavel devant* non va dunque intesa come semplice iterazione concettuale, ma come una risposta precisa a questi due doni: esso annulla, con un doppio riferimento a uno stesso campo referenziale, le predizioni 'economiche' appena formulate. Il riferimento istituisce così due nessi antinomici: da un lato, quello fra l'avere *plenté d'argent* e l'essere *pelés*; dall'altro lato, quello fra il *venir bien et monteplier* della *marcheandise* e la mancanza dei *cavel devant*. Tali corrispondenze si collocano, com'è ovvio, entro un nesso complessivo di tipo simbolico, che collega in varie configurazioni le più diverse forme di 'potenza' (anche quella economica, dunque) al tema dei capelli. La più nota e intuitiva è la prima: la metafora della 'pelatura' per indicare la totale perdita degli averi (quali che ne siano le cause), che è ben attestata. Si ricorderà (non fosse altro perché i personaggi in questione sono anche qui dei *cherçi*) la nota allusione dantesca ai marchi che, nel giorno del Giudizio, distingueranno rispettivamente gli avari e i prodighi:

questi resurgeranno del sepulcro  
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi

(*Inferno* VII, 56-7)<sup>6</sup>

Un passo che i commentatori antichi e moderni interpretano con riferimento al comportamento economico dei dannati sulla terra;

<sup>6</sup> E cfr. ovviamente anche *Pg* XXII 46-8, dove si ripete che i prodighi *risurgeran coi crini scemi*.

in particolare, come ben riassume Franca Brambilla Ageno, la spiegazione corrente della seconda espressione

«è che si abbia qui una pena significativa del peccato: “castigo degno — e simbolico — di chi fe’ getto delle cose proprie” (Scartezzini-Vandelli); o almeno un segno, perdurante dopo la morte, dell’atteggiamento dei prodighi in vita: “*co’ crin mozzi*, a simboleggiare il mal dare, lo sciupio delle proprie sostanze” (Torraca); “a denotare... le loro facultadi mozze dalle loro prodigalitati” (Sapegno, citazione dell’Ottimo)»<sup>7</sup>.

L’opinione finale della studiosa è che si tratti non tanto di una pena simbolica, quanto piuttosto (come nel caso del pugno chiuso degli avari) d’un modo di dire proverbiale<sup>8</sup>. In effetti, rimanendo in area italiana, una rapida escursione nel *Dizionario* del Battaglia, alle voci *pelare*, *pelato*, conferma la diffusione di simile metaforica, attinente soprattutto a situazioni di rovina economica, di radicale impoverimento (anche attraverso taglie e tributi), nonché di perdita di privilegi<sup>9</sup>; e le occorrenze riportate dai lessici antico-francesi confermano questo più che plausibile legame<sup>10</sup>. Se si pone mente alla situazione storica di Riquier e dei suoi pari

<sup>7</sup> F. Brambilla Ageno, «Note a passi della *Divina Commedia*», *SD* 43 (1966): 70-2 (a p. 71).

<sup>8</sup> L’Ageno cita la confessione di Margutte (L. Pulci, *Morgante*, a cura di F. Ageno, Milano-Napoli 1954, 18, 121, 5-7: *E giuoco d’ogni tempo e in ogni loco, | tanto che al tutto e la roba e la fama | io m’ho giucato, e’ pel già della barba*). Per altri esempi, si veda alla nota seguente.

<sup>9</sup> *GDLI*, XII, 950, s.v. *pelare*, n. 11: «Figur. Impoverire, rovinare economicamente» (con continue richieste, col gioco, con l’usura, con multe e tasse eccessive, ecc.); e ancora: «Costringere al pagamento di gravose contribuzioni; sottoporre a un regime fiscale iniquo e vessatorio...»; «privare di un bene non venale, di un vantaggio, di un privilegio» (significato assai calzante per la situazione del *clerc* Riquier, su cui incombe la minaccia già tematizzata nella scena dei *bigames*); n. 12: «Figur. Assottigliare, impoverire le sostanze altrui con continue richieste di denaro» (con la seguente citazione di Fausto da Longiano, IV 266: «So ben che quando ti pelavi le ciglia con una mano, con l’altra pelavi a me la borsa», che mette in chiaro la metafora «pelo/ricchezza»); *id.*, pp. 952-3, s.v. *pelato*, n. 8: «Figur. Che ha perduto una forte somma di denaro; che ha consumato i propri beni in spese eccessive e inutili...»; n. 10: «*Portate il capo pelato*: avere il danno».

<sup>10</sup> Cfr. per es. Tobler-Lommatzsch, s.v. *peler*, dove, a lato delle accezioni «*der Haare berauben, Haar ausraufen*», «*schälen*», compaiono quelle metaforiche «*je-manden rüpfen, d.h. berauben*» (così, con riferimento alle attività economiche, il *Dit des marchéans*, nel *Recueil* di Montaiglon-Raynaud, II, 128, vv. 138-9: [i mercanti] *moult ont paine por gaaigner, | e si sont moult sovent pelez*) e «*plündern*»; e dove specificamente si riporta il participio passato aggettivale *pelé* (sotto cui è schedato anche il nostro passo), ma conferendogli solo il significato proprio di «*kahl*».

in Arras — testualizzata con estrema pregnanza dalla già ricordata scena dei ‘chierici bigami’ —, si converrà dunque che l’augurio di esser *pelés* si adatta assai bene al personaggio: su di lui incombe una promessa di ‘pelatura’ economica, eventualmente doppiata, come s’è detto, dal simbolo della perdita dei privilegi connessi con lo stato clericale (nonché dal generale rinvio al tema dell’impotenza/castrazione).

Maggiori difficoltà presenta la seconda coppia antinomica individuata: fortuna commerciale *vs* perdita dei *cavel devant*. Ma già la formulazione che le abbiamo dato indica l’ambito in cui si collocano le parole di Maglore: si tratta anche qui — come già rilevava di passaggio Charles Méla nella sua notevolissima lettura lacaniana del *Jeu*, insistendo sulla sotterranea connessione fra la calvizie di Riquier e l’effigie di *Fortune* che compare di lì a poco sulla scena (vv. 766 ss.) — della buona o cattiva sorte che incombe sugli umani:

«aveugle, femme “à tous commune”, la Fortune aux regards horrifiés donne à voir le rien qui ne se voile plus d’aucun mirage et où s’écroule tout désir, dans l’angoisse au-delà de la peur. Car la peur porte sur du représentable et reste, au fond, comique: quoique le texte n’y fasse allusion, Fortune est chauve au Moyen Age... Au reste Maglore promet la pelade au lubrique Richier...»<sup>11</sup>.

Ma si badi: l’entità a cui occorre qui riferirsi non è una Fortuna indifferenziatamente *chauve*, bensì specificamente quella dea chiamata dagli antichi *kairòs* o *Occasio*, la *Fortuna fronte capillata*, che interviene capricciosamente nelle vicende umane, offrendo il destro a improvvisi mutamenti in positivo e in negativo. È infatti notissimo, fra i tratti che caratterizzano questa figura nella rappresentazione letteraria e iconografica, il modo particolare in cui essa porta acconciati i capelli: rimanendo in epoca prossima al nostro testo, basterà citare l’*Elegia* di Arrigo da Settimello, che la descrive appunto come *fronte capillata, sed retro rasa caput*<sup>12</sup>, o ancora l’*Anticlaudianus* di Alain de Lille, dove si legge:

Nam capitis pars anterior vestita capillis  
luxuriat, dum calvitium pars altera luget<sup>13</sup>,

<sup>11</sup> Ch. Méla, *Blanchefleur et le saint homme, ou la semblance des reliques*, Paris 1979, pp. 114-5.

<sup>12</sup> Citato in: I. Siciliano, *François Villon et les thèmes poétiques du Moyen-Age*, Paris 1967, p. 293.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 294.

o infine, con riferimento all'autorità dei *sapientes*, il Petrarca delle *Familiars*:

ante oculos habeto instabilitatem rerum et fortune vim, cuius natura est ut audentibus atque sollicitis faveat, timidus pigrosque reiciat, et, ut sapientibus placet, retro calva esse cum soleat, frontem habet capillatam<sup>14</sup>.

Ancor più significative sono naturalmente, ai nostri fini, le espressioni romanze corrispondenti:

Ha! Percevaus, Fortune est chauve  
derriers et devant chevelue<sup>15</sup>.

Oppure:

Peinte est devant chevelue  
et derrière tute nue<sup>16</sup>.

I riferimenti potrebbero accumularsi<sup>17</sup>. Risulta comunque evidente la stretta sintonia fra il passo del *Jeu* e quelli appena

<sup>14</sup> *Ep. fam.* XII, 1, 8 (cfr. in proposito: G. Stabile, «La ruota della fortuna: tempo ciclico e ricorso storico», in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura. Convegno internazionale di studi (Firenze, 26-30 giugno 1980)*, Firenze 1982, pp. 477-503, in partic. a p. 497 ss.).

<sup>15</sup> Chrétien de Troyes, *Perceval*, ed. A. Hilka, Halle 1932, vv. 4646-7 (la nota editoriale a p. 715 dà altre occorrenze, anche mediolatine).

<sup>16</sup> Simund de Freine, *Le Roman de Philosophie*, in Siciliano, *op. cit.*, p. 294. Per l'area italiana si può ricorrere nuovamente al *GDLI* del Battaglia, II, p. 562, s.v. *calvo* (cit. del Bandello, I 28: «Ricordatevi che la fortuna porta i capelli in fronte e di dietro è calva»; Boiardo, 2-8-39: «[Fortuna] dietro ha il calvo alla crinuta testa»; Ariosto; Tassoni; Manzoni, ecc.). Si vedranno anche i passi riportati nel vol. VI, p. 228, s.v. *Fortuna*, nonché quelli del vol. III, pp. 205-6, s.v. *ciuffo* (fra questi ultimi merita particolare menzione una frase dell'Aretino, II 245: «Va' e vieni a tuo beneplacito, poi che monna Fortuna dal ciuffo dinnanzi si comincia a pisciar sotto de i fatti miei», che non va certo registrata sotto l'improbabile locuzione «Dal ciuffo innanzi, dal ciuffo in giù: da capo a piedi, completamente» proposta dal Battaglia, di cui sarebbe unico esempio, bensì riferita appunto alla *Fortuna fronte capillata*, cioè «monna Fortuna dal ciuffo dinnanzi». Approfitto di questi rapidi cenni sulla chioma di Fortuna nella tradizione italiana per ricordare anche un bell'esempio iconografico: l'acquatinta di Domenico Mona ferrarese che illustra, in un codice della *Liberata* scritto per mano di Orazio Ariosto nel 1580-1581, l'episodio della partenza di Rinaldo dall'isola di Armida, con la scorta di Fortuna e dei compagni. Nella tavola (riprodotta come fig. 33 nel III volume della *Letteratura italiana* diretta da A. Asor Rosa per Einaudi) i capelli della dea (ben più che un ciuffo, anche se l'idea parte sempre da qui) sono addirittura usati con funzione di vela per la piccola imbarcazione in cui siede il gruppetto.

<sup>17</sup> Un caso interessante è quello di *Audigier* 445, dove il cuoco Hertaut è descritto come *devant pelez, derriers... chاوز*, tratto che la più recente editrice

riportati: in tutti i casi non si parla di calvizie generica, ma di una particolare calvizie; in entrambi i casi compare (esplicitamente o implicitamente) la distinzione fra un 'davanti' e un 'dietro' del capo: ma con la differenza assai significativa che, mentre la Fortuna è *capillata* sulla parte anteriore del capo (per meglio essere 'acciuffata' dai pronti e dagli audaci)<sup>18</sup>, del personaggio del *Jeu* si dice che è destinato ad essere calvo *devant*. Sovrapponendo le due immagini, risulta dunque confermata anche per la seconda parte del vaticinio di Maglore la logica antinomica ancorata al nesso 'sorte-capelli'<sup>19</sup>: il suo malaugurio si contrappone puntualmente all'augurio di Arsile, sviluppando ulteriormente il parallelo fra un destino economico positivo e il suo simbolico annullamento nella perdita di capigliatura. La diversità della nuova predizione rispetto alla precedente (essere *pelés*) risiede, a mio avviso, nel ruolo specifico rivestito dal ciuffo nella raffigurazione di Fortuna: posto che esso indica, come s'è visto, la carat-

del testo riconnette giustamente alla fisiognomica del *mimus calvus*, «portatore d'un chiaro contrassegno di morte/iniziazione in quel suo nudo cranio da clown» (*Audigier, poema eroicomico antico-francese*, ed. L. Lazzarini, Firenze 1985, p. 89; un riferimento allo *stupidus* del mimo latino, reso calvo dalle sue sregolatezze, lo fa anche Claude Mauron, *op. cit.*, p. 86, nota 10, a proposito di Riquier). A lato di questa interpretazione, non sottovaluterei però neppure la coloritura francamente comica implicita nel gioco verbale sul 'davanti/dietro' del capo, che contiene forse una sfumatura parodizzante nei confronti dell'iconografia 'alta' di Fortuna e dei modi di dire connessi.

<sup>18</sup> Cfr. per es. *Carmina Burana*, ed. Hilka-Schumann, I, 34 (col relativo commento, II, 27). Il tema è passato a luogo (anche poetico) comune, come indica l'ironica citazione montaliana posta sotto il titolo di questo saggio (*A Leone Traverso*, vv. 1-2; da doppiare con *Kingfisher*, vv. 1-2: *Praticammo con cura il carpe diem, | tentammo di acciuffare chi avesse pelo o escrescenze*; cfr., su questi versi, M. Martelli, *Eugenio Montale*, Firenze 1983, pp. 150-1, che rinvia a noti testi di Posidonio, Decimo Ausonio e Machiavelli).

<sup>19</sup> Vanno registrate, in questa sede, le considerazioni di J.-H. Grisward, «Les fées, l'aurore et la Fortune (mythologie indoeuropéenne et *Jeu de la Feuillée*)», in *Etudes de langue et de littérature françaises offertes à André Lanly*, Nancy 1980, pp. 121-136, che sviluppa il concetto d'una articolazione 'bifronte' della figura di Fortuna nel testo di Adam: all'«image rassurante d'un Destin logique sur lequel l'homme a prise et avec lequel il dialogue», incarnata dalle fate e dai loro doni razionalmente connessi al comportamento positivo o negativo dei due *clercs*, la comparsa in scena di *Fortune* «oppose, en une symétrie antithétique, une image terrifiante, les jeux du hasard et l'irrationnel de sa roue... Un Destin proche, intérieur, ouvert, contraste significativement avec un Destin étranger, extérieur, fermé» (p. 125). Ma il dualismo fate-Fortuna, che il Grisward ricollega al modello oppositivo latino *Mater Matuta* (o *Aurora*)-*Fortuna*, va a mio parere più immediatamente riferito al binomio *Occasio-Casus* (a cui si connette il discorso qui condotto).

teristica propria dell'occasione (*kairòs*) di essere 'acciuffabile' da parte di chi la scorge in tempo sopraggiungere, avremmo a che fare con un trasferimento di attributi esteriori — qui poi variato in senso antinomico — dalla divinità all'individuo che le è soggetto<sup>20</sup>: senza *nul caval devant*, Riquier sarà sfortunato, e non potrà cogliere le occasioni più propizie alla sua attività mercantile e al connesso *monteplier* di averi. Il nuovo riferimento si adatta meglio, quindi, ad una situazione dinamica, in evoluzione, caratterizzata da alti e bassi e differenziata dal concetto statico di ricchezza già acquisita (*plenté d'argent*). In conclusione, la doppia figura oppositiva contenuta nel testo potrebbe essere così risolta: 1) 'fortuna' statica, accumulata, esito di attività concluse vs perdita di tutti i beni, simboleggiata dal capo del tutto calvo; 2) 'fortuna' in divenire, crescita della ricchezza attraverso operazioni 'fortunate', 'acciuffate' al volo vs annullamento di tali possibilità propizie, simboleggiato dalla perdita del ciuffo.

Come in moltissimi altri punti della sua opera, quindi, Adam sfrutta a fondo anche qui la polisemia, intrecciando — per contiguità e per sovrapposizione — i significati impliciti nel vaticinio di Maglore. Questo risulta allora costituito da due anatemi interconnessi, giocati rispettivamente sul registro del 'comico' e su quello del 'serio': che Riquier perda i capelli, che Riquier perda la fortuna. «Profondamente carnevalizzato, dall'inizio alla fine»<sup>21</sup>,

<sup>20</sup> Un esempio notevole di questa connessione è offerto dall'episodio rabelaisiano dei *Freres Fredons* (F. Rabelais, *Le Cinquième Livre*, cap. xxvi, in *Oeuvres complètes*, ed. P. Jourda, Paris 1962, t. II, pp. 376 ss.). Questo fantasioso Ordine ha con *Fortune la diverse* un rapporto antinomico, che porta i suoi adepti a capovolgerne, nell'abito e nell'acconciatura, i contrassegni principali: fra questi appunto la foggia della capigliatura. Però — non so se volutamente o per svista — Rabelais inverte qui i rapporti fra il davanti e il dietro del capo, come risulta dalla seguente citazione: «Et pour monstrier que de Fortune ils ne se soucient, il les faisoit raire et plumer, comme cochons, la partie posterieure de la teste, depuis le sommet jusques aux omoplates. Les cheveux en devant depuis les os bregmatiques, croissoient en liberté. Ainsi contrefortunoient, comme gens aucunement ne se soucians des biens qui sont au monde» (ed. cit., p. 377). La logica della situazione (quale risulta da altri particolari: globo sopra e non sotto i piedi, coltello/rasoio alla cintola e non in mano, ecc.) vorrebbe piuttosto il capo dei *Freres* raso davanti, e il ciuffo dietro. Vero è, d'altra parte, che Rabelais mescola qui tratti antinomici e tratti parodizzanti nei confronti dell'iconografia di Fortuna (per es. il cappuccio portato sul davanti, gli occhi e la bocca dipinti sulla nuca calva, e così via).

<sup>21</sup> M.M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino 1979, p. 281. Si veda in proposito: D. Musso, «Adam o dell'ambivalenza. Note sul *Jeu de la Feuillée*», *IR* 8 (1985): 3-26.

il *Jeu de la feuillée* rivela anche a questo livello testuale la sua profonda trama di ambivalenza<sup>22</sup>.

NICOLÒ PASERO  
Università di Genova

<sup>22</sup> A margine dell'interpretazione qui proposta per il passo del *Jeu*, si è fatto riferimento all'espressione *coi crin mozzi* della *Commedia* dantesca, posta a contrassegno dei prodighi nel giorno del Giudizio. Si ricorderà allora un ulteriore elemento che accomuna i due testi: come s'è difatti già rilevato, nell'opera di Adam, poco dopo i due versi commentati, compare sulla scena l'effigie di Fortuna con la sua ruota, dando spunto a una serie di considerazioni sul ruolo di questa entità *muiele, sourde et avulee* (v. 772), esemplificato con le vicende di numerosi personaggi di Arras. La stessa consecuzione compare anche in Dante, che salda direttamente alla tematica del «mal dare e mal tenere» (in cui compaiono ulteriori richiami alla tematica dei capelli: *chercuti*, v. 39; *che non han coperchio | piloso al capo*, vv. 46-7), la discettazione virgiliana sulla Fortuna, *general ministra e duce* di Dio, preposta alla *permutazione* delle ricchezze fra gli uomini. È naturale che i due momenti siano da considerare nelle loro molteplici interconnessioni (come suggeriscono G. Casagrande e Chr. Kleinhenz, «*Inferno*, VII: Cariddi e l'avarizia», *Aevum* 54 (1980): 330-4, lo stesso movimento pendolare dei dannati di questa balza potrebbe esser collegato con quelli della ruota di Fortuna e delle ricchezze mondane). Che vi sia, allora, anche nei danteschi *crin mozzi*, una ulteriore sfumatura polisemica, che riferisce l'espressione — oltre che alle *fortune mozzate* dagli sperperi dei prodighi — alla loro imprevidenza nei confronti della Fortuna, qui in veste di strumento divino? Ancorché macchinosa, l'ipotesi che il prodigo abbia peccato in vita anche nell'esser impreparato agli eventi per sperpero di mezzi si accorderebbe bene con la concezione 'provvidenziale' teorizzata subito dopo da Virgilio. Si sa del resto che, a un certo punto della sua evoluzione, l'etica economica della Chiesa, nel codificare la limitata ammissibilità dell'interesse sui prestiti, prevedeva, come situazione compensabile con questo, quella del *damnum emergens*: situazione a cui il prodigo appunto si esporrebbe per propria colpa, non avendo usato *misura* nello *spendio* (a parziale smentita di questa ipotesi vada però la rigida concezione dantesca dell'usura, *If XI 95 ss.*). Anche il *pugno chiuso* degli avari, in tale ottica, oltre che valere come «indice... di assoluta chiusura a ogni sentimento di carità» (O. Capitani, «Questi resurgeranno del sepulcro | col pugno chiuso... (*Inf.* VII, 56-57)» [1965], in *Chiose minime dantesche*, Bologna 1983, pp. 27-32, a p. 31), potrebbe esser ricollegato al loro aver troppo «tenute strette» in vita le ricchezze, senza farle fruttificare: comportamento che può esser letto come un altro modo di frustrare l'intervento della Fortuna/Provvidenza, comportamento opposto ma complementare rispetto a quello simboleggiato dai *crin mozzi* dei prodighi.

\* Desidero ringraziare il collega Luigi Surdich per avermi indicato i saggi danteschi citati; e la collega Rita Caprini per i riferimenti montaliani, oltre che per l'indicazione (trascrivibile qui solo *in limine* e senza commento) del seguente passo di Artemidoro: «Sognare di essere calvo nella parte anteriore del capo predice derisione e insieme disoccupazione per il presente... Aver il capo interamente calvo... indica la perdita di ciò che abbellisce la vita». (*Il libro dei sogni*, a c. di D. Del Corno, Milano 1975, p. 26).